LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Di buon augurio i facili gol contro Omonia e Apoel

Solo le "torinesi,, sorridono

I pregi della Juve-cocktail

La tradizionale «setacciata» nella Coppa dei Campioni, che ha escordito ieri l'altro con i «sediceisini», ha offerto solo poche note clamorose. L'Ajax scomitta dal norvegesi e l'azzurro più amaro-rosa, anche se i tulipani petranno rifarsi, pur dovendo lottar duro per ritrovare un assetto che interrompa il loro declino. Gli altri grandi pretendenti, dal Brugea al Borussia sono usciti alla ribalta con terne e quaterne di gol, così come la Juventus vista a Nicosia.

Sembra più equilibrata rispetto ad altri anni, quest'ultima edizione della «Campioni». Al club di maggior nome si affiancano compagini nuove, fresche e puntigliose, che certo vorranno dare tutto per conquistare un ranego internazionale. Alcuni nomi? Dal Dukla Praga al francese Nantes dal rinnovato Benfica alla Torpedo Mosca, che non sono a livello del loro passato ma certo non ritireranno la zampa.

Ancora un commento sulla Madama che ha giocato a Cipro: la sua formazione futuribile, un autentico «cocktail» di vecchi e nuovi, di esperti e di pivelli, ha stupito tutti: per la scioltezza, per la capacità di produrre idee e quindi gioco, per la serietà con la quale i bianconeri affrontano anche gli apparentemente minori (che sono tali se rispetti il tuo buon nome ma possono voltarsi in trappola se giochi con poca arganza: cosa che agli juventini attuali non è certo permessa dalla società e dai loro forte contratti).

Oggi le prospettive della Juventus lenciata sui binari della più prestigiosa Coppa europea paiono consolidarsi. Non c'è commentatore, di qua e di là delle Alpi, che non chiuda in un cerchio di tre-quattro nomi quello della Juve. Bettega non può sorrida, e giustamente teme. Il fiato fitoso lo spinge nella schiena, e così il Trap, e così ogni componente della squadra, attirata in blocco dal traguardo. Ma tutti sanno che questo sentiero va percorso un passo dopo l'altro, senza distrarsi, senza scadere di nervi, senza dimenticare mai il campionato, che tra l'altro è sempre stimolo, collaudo ed esame per la medesima Coppa.

Vista con la sua bella gioventù a Cipro, la Madama ha denunciato fascino. Il vino d'annata e quello appena imbottigliato sanno di buono. E lo ripetiamo sapendo benissimo che il «test» di Nicosia non era certo l'esame di laurea, solo una buona «ripetizione» di fine estate. Ma abbiamo assistito ad un dialogo collettivo molto importante tra i bianconeri: con quel Fanna che ci deve soltanto resistere agli elogi, con quel «Pedro» Virdis che piace a molti e a qualcuno meno, però l'artiglio da gol sa mettertlo fuori ed è artiglio bruciante.

Su questi uomini, è evidente che lo stesso Trap non vuole dormire sonni obilosi. Il suo lavoro consisterà proprio nello studiare quegli equilibri che si rendono indispensabili per far, della formazione, un «complesso» artistico e combattivo, fiero di produrre gioco, ma anche disposto a chiudere il gioco altrui: un campionato più una Coppa continentale sono impegni che non ro tutte le alchimie necessarie, da usarsi ora con il contagnoce ora con la spavaldiarte che può servire.

Dopo gli «ottavi», cioè dopo il prossimo turno, la «Campioni» a novella permetterà un bilancio più preciso. I terrenti della Coppa non rimandano mai la loro verità. C'è da augurarsi che il cortegio a Zurigo non costringa due «gol» a sconvolgere tutto, come è accaduto troppe volte. E gli «ottavi» — va ricordato, anche se è inutile citare esempi — sono un momento delicato: da quel trampolino può prendere l'avire le scatte successive o può risultare apoesantito e già vittima.

Non è arduo prevedere che olandesi, belgi, tedeschi si disporranno come tradizionali avversari: si chiamino Brugea o Borussia. Quando si arriverà ai «quarti» lo supremo. La Coppa è anch'essa parapondile a una gran polenta da divorare a cucchiaiate (parecchie dal bordo, come si faceva una volta in campagna: sugo e pezzetto di salsiccia filanola (dorstiasimi, sappiamo) toccare a chi ha avuto merto più che fortuna, anche se quest'ultima è da ritenersi componente indispensabile.

Il primo atto ha solo smosso le carte, eliminando dal quadro nei nomi più deboli e destinati al sacrificio. La vera nobiltà comincia dornani. Ma è un segreto che Trap e i suoi — dopo le lontane delusioni del club — vogliono penetrare.

Giovanni Arpino

Conferma a Napoli è il sogno di Fanna

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 15 settembre.

La Juventus ha lasciato stamane Roma — isola che Causio definisce splendida per una vilegg. ma — diretta a Vierri sul Mare (via Atene-Roma) dove è giunta, al termine del lungo e faticoso viaggio, nella tarda serata e vi rimarrà in ritiro fino a poche ore dal confronto con il Napoli. A Nicosia, però, i Campioni d'Italia non hanno fatto i turisti anche se la netta vittoria sull'Omonia dimostrerebbe il contrario: alcuni giocatori hanno approfittato ovviare alle difficoltà ambientali per la loro schiacciante superiorità tecnica sugli omonici, nati e sviluppatisi ciprioti.

Ed è proprio sull'impegno che Giampiero Boniperti si sofferma. Complimenti, per sottolineare che «lo spirito che aveva caratterizzato la scorsa stagione non si è affatto deteriorato con le vittorie, anzi si è rafforzato». Su Fanna, Virdis, Cabrini e Verza, il poker di esordienti in Coppa dei Campioni, il presidente dice che, «giocano più che stimolare la vecchia guardia» l'aiutano: «Sulle loro qualità tecniche non c'era, no dubbi, la scoperta più interessante è il carattere per cui è al sacrificio. La vera nobiltà comincia dornani. Ma è un segreto che Trap e i suoi — dopo le lontane delusioni del club — vogliono penetrare».

Fanna, Virdis, Cabrini e Verza, il poker di esordienti in Coppa dei Campioni, il presidente dice che, «giocano più che stimolare la vecchia guardia» l'aiutano: «Sulle loro qualità tecniche non c'era, no dubbi, la scoperta più interessante è il carattere per cui è al sacrificio. La vera nobiltà comincia dornani. Ma è un segreto che Trap e i suoi — dopo le lontane delusioni del club — vogliono penetrare».

Giovanni Arpino

Battuto da Norton a Las Vegas

Zanon, una bella favola durata cinque "round,,

Mentre "Mandingo" polemizza con Alì, l'italiano incassa 50 mila dollari: in Italia per ottenere tanto avrebbe dovuto sostenere 15 incontri

(Nostro servizio particolare)

Las Vegas, 15 settembre.

Rocky è solamente una favola cinematografica. Nel «pomerigio del pesi massimi» al Caesar Palace di Las Vegas Lorenzo Zanon, figlio di padovani di Stradella, l'ha sperimentato a sue spese anche se per tre round quasi cinquemila spettatori che nella boxe dei colossi avevano trovato una pausa alle slot-machine, gli avevano urlato: «*Del Rocky*» e «*Come on Italian-ition*» (Ola, italiano italiano) quasi pensando che la storia ideata da Sylvester Stallone dello sconosciuto che mette in crisi il campione, potesse avverarsi. Zanon infatti apparentemente non condizionato dal nome dell'avversario, Ken «Mandingo» Norton, numero uno al mondo dopo Muhammad Ali, per nove minuti aveva boxato con buona tecnica, armonia, eleganza anche se i suoi «uno-due» erano «leggeri», come nella boxa dei novizi.

Zanon aveva tremato come una canna nella tormenta nel secondo round e quasi era sembrato che la forza fisica di Norton dopo averlo messo in crisi, fosse anche servita a tenerlo su in un momento in cui, colpito, Lorenzo stava scivolando e si era aggrappato. Però nello stesso round Zanon aveva mandato a vuoto il grande avversario che pure un giorno di quattro anni fa era riuscito a chiudere la bocca, rompendogliela, a Cassius Clay Muhammad Alì.

La differenza di consistenza fisica fra i due contendenti era palese, anche se nell'aspetto sembravano uguali. Ma ai ricchi e celebri turisti in cerca di emozioni a Las Vegas non sembrava vero di poter vivere «live», cioè dal vivo, una emozione mitizzata da un film di successo. In verità gli spettatori si erano un po' annoiati in questo pomeriggio dei pesi massimi inventato da Tom King, ex galeotto nero, ora alla moda nello sport-business americano. Lo show montato alle ore 17 locali di un giorno feriale per favorire le spettacolo televisivo serale della costa atlantica, quella di New York, che ha tre ore di differenza come fuso orario ed è la più ricettiva dal punto di vista pugilistico, aveva sottolineato infatti la pochezza dei pesi massimi in circolazione ed aveva spiegato perché Muhammad Alì, urlante alla tv da uno studio della Pennsylvania dove ha il suo campo di allenamento, continuo ancora ad essere richiesto anche se non ha più voglia di combattere.

Alì urlante, Shelvera suo prossimo avversario pelato e pensieroso in uno studio dell'Ohio a

Il momento del k.o.

reclamizzare il loro prossimo match del 29 settembre. Ron Lyle deludente sul ring contro il giovane Stan Ward, Jimmy Young un po' affaticato contro un certo Jody Ballard, tutto questo carosello della durata di tre ore era la risposta della Nbc, una delle tre grandi reti televisive Usa, alla Cbs, che ieri sempre alle ore 17 di un giorno lavorativo, dall'Olimpio di Los Angeles, aveva trasmesso costa a costa il campionato del mondo dei welters dove Palmino (disintrutore di pugili come Strasey, Green e Muniz) non era riuscito a mettere in ginocchio il vecchio brasiliano-italiano Costa Acevedo. Lo spettacolo era stato salvato, l'emozione assicurata dal piccolo messicano José Torres che aveva prima atterrato l'avversario e poi al era fatto mascorare in un altro match mondiale dal campione in carica della Wbc: dei pesi piuma, Danny Lopez.

Guerra fra reti tv che stanziano 40 miliardi l'anno per lo spettacolo sportivo. Il meglio, dicono qui, per disinnescare la violenza della società industriale e capitalistica. Chiasà se è vero. Certo in questa corsa all'«orme» è abbastanza singolare che Lorenzo Zanon, padovano di Stradella, evitando per tre round le «mazzate» di Norton, abbia salvato l'emozione dello sponsorcelo. Così è, comunque. Al quarto round Zanon tirava ancora dei bel «uno-due» «col» piumino», ma non riusciva più a evitare la potenza di Norton, ma forse «Mandingo» non poteva più sottrarsi ai suoi doveri televisivi.

Così nel quinto c'era la conclusione. Zanon trovava ancora il coraggio per mettere a segno due o tre sinistri consecutivi, danzando sulle gambe apparentemente sicuro, Norton però avanzava a piccoli passi con quella sua guardia chiusissima, le braccia a croce davanti al viso che tanto hanno infastidito Alì, e non appena Zanon era chiuso nell'angolo lo annichiliva con un destro secco e brutale. Lorenzo scivolava per terra, si aggrappava alle corde per rialzarsi, ci riusciva coraggiosamente, subiva il contraggio, sollevava, cercava di sfuggire pedalando verso la sua destra. Ma passava solo l'angolo neutro: all'angolo blu. Il suo, dove pensavano Umberto Branchini col figlio Giovanni che è il maestro, Norton gli era addosso e lo finiva con un destro corto, brutto, tremendamente violento. I secondi rialzavano Zanon.

«*Ci vengano gli altri se sono capaci a fare cinque round con Norton*», urlava il giovane Branchini. Zanon poco dopo diceva che era contento che fosse finita e gli dispiaceva solo di non essere stato capace di resistere di più. Ci stava prendendo gusto. Norton a sua volta — semplice e simpatico ma filtrato nei suoi rapporti con la stampa da una corte di tipo hollywoodiano — aveva parole di simpatia per l'italiano e respingeva con apparente adegno l'idea che per esigenze televisive egli non avesse spinto a fondo subito contro l'avversario: «*Zanon è un buon pugile, mobile, elegante, intelligente ed è anche un ragazzo con un cuore forte che ha saputo rialzarsi dal primo knout-down*».

Tutti contenti. Anche se Norton aveva parale di fuoco per Alì che secondo lui con il suo fascino, con la sua potenza, con la sua personalità di nero che conta, da più di un anno gli nega la soddisfazione di essere come merita il campione del mondo dei pesi massimi.

Lontano da queste beghe dei grandi, Zanon andava ad incassare i suoi 50 mila dollari. In Italia per racimolare tanti soldi avrebbe dovuto sostenere almeno 15 match. Il gioco era valso la candela. Alcuni giornalisti in vena di ironia facevano dal cafoll assommando il peso dei dieci pugili che si erano esibiti sul ring: 990 chili, una media di 99,000 a pezzo. Lo spettacolo era stato assicurato.

Gianni Minà

I "nostri" nelle coppe europee

Rodaggio duro solito appiglio

Inizio secondo (recente) tradizione per le squadre italiane nelle Coppe europee. Juventus e Torino a suon di gol, pali e traverse vista anche la modestia tecnica degli avversari, qualche altro subito in difficoltà, qualcuna già sull'orlo dell'eliminazione (Inter e Fiorentina), grosso handicap per il Milan, con la sola Lazio — già sfortunata a Porto — in grado di poter annullare lo zero a uno contro il Boavista. E' logico che adesso ritorni in ballo il tutto della relativa condizione di forma della nostra squadra in questo periodo della stagione. L'ha detto anche il presidente bianconero Boniperti durante il viaggio di ritorno da Cipro per spiegare gli «infortuni sul lavoro» toccati alle altre rappresentanti italiane.

E' un discorso che regge sino ad un certo punto, specie in una stagione come questa, che ha visto una partenza anticipata dovendo il campionato lasciare spazio alla Nazionale che andrà (al spera) il prossimo giugno in Argentina per i «mondiali». La preparazione precampionato è iniziata quasi sì'anno a fine luglio, anche prima, i giocatori hanno già nelle gambe un mese e mezzo di allenamenti e molte partite, ed inoltre si erano presentati in maggioranza ai raduni — così hanno detto atleti e tecnici — con alle spalle un riposo-attivo nel periodo delle vacanze. Se non basta tutto questo, vuol dire allora che i nostri calciatori hanno un rodaggio tremendamente lungo, addirittura inspiegabile.

Alcuni esempi dimostrano addirittura che vacanze e precampionato non hanno modificato certe situazioni: prendiamo il Torino, aveva Pulici in gran forma alla fine della stagione scorsa e Graziani un poappunnato nei riflessi. Mercoledì sera allo stadio i tifosi li hanno rivisti entrambi nella stessa condizione psico-fisica (e lo stesso discorso, in chiavo granata, vale per Salvadori e Butti sempre al massimo della forma, per Pecci ancora alla ricerca del miglior rendimento). E' chiaro che per alcuni elementi di particolare costituzione fisica un mese e mezzo di preparazione non può essere sufficiente per arrivare al massimo della forma, tuttavia la media dei calciatori non può a questo punto insistere troppo sullo «scarso allenamento».

Il nostro calcio ha ottenuto nelle prime sei gare di Coppa un complessivo 6 a 4 che non è indice di buona salute, considerando che le sei reti all'attivo sono state infilate tutte alle spalle dei portieri ciprioti. Il football della Germania Ovest è partito con un 25 a 2 che è indubbio segno di buona salute, ed ha trovato eco nell'affermazione globale della Ddr (ecco, anche nel calcio...) con le vittorie delle quattro formazioni in lizza: Dinamo Dresda, Lokomotive Lipsia, Magdeburgo e Karl Zeiss Jena. Non troppo brillante all'avvio il football inglese, a conferma di una crisi evidenziata da tempo a livello di nazionale.

Le squadre e l'ambiente britannici sono però all'ovvere della cronaca (nera) per il turbolento comportamento dei tifosi del Manchester United, che hanno messo a soqquadro Saint-Etienne (le partite a Bella una e uno, nel quadro della Coppa delle Coppe). Da Londra si accusa l'Uefa, stavolta a torto, per non aver posto in opera ovunque le precauzioni da tempo adottate sui campi britannici. Non è lecito piuttosto mandare in giro degli ubriachi per l'Europa con il pretesto di una gara di football, gente che cerca solo lo spunto per brawate e rissa. La storia sì ripeta (vedi il «fans» del Leeds a Parigi) ed è ora che l'Uefa intervenga di nuovo. Con una squalifica alla società responsabile del comportamento delle sue bande tifose.

Bruno Perucca

Pulici partito di scatto per superare le 21 reti

Paolino Pulici conta sulla dita: un gol contro la Cecoslovacchia, uno nell'amichevole col Genoa, tre in Coppa Italia per in campionato, due in Coppa Uefa con i ciprioti dell'Apoel. Sono otto reti senza calcolare quelle messe a segno nello esibizioni «in provincia». «Pupi» non fa differenza di date, circostanze, competizioni. L'importante è segnare, segnare. Siamo agli inizi di stagione, i fatti gli hanno ragione. E' un avvio smagliante, di forma strepitosa. Scatto che annichilisce chi ha la sfortuna di marcarlo, palla che spesso finisce nello specchio della porta, alle spalle del portiere.

E' un bomber di classe, aiutato dal pubblico, dalla potenza fisica, da una vena che in certe occasioni sembra prosciugarsi. Va Vive alcuno perché sa di essere sorretto da mezzi atletici notevoli. Quando era nella Primavera giurava che non sarà mai la mira, come un pistolero provetto. Una media di due gol a partita, anche se una «mente» votata al football ebbe il coraggio di affermare che non sarebbe mai di ventato un giocatore.

«*L'anno scorso — rileva — mi dovevo per finito; qualcuno avrebbe anche colleggiato la mia cessione. Ecco, questa è la risposta. Mi vendico con i fatti, penso sia il modo migliore per rispondere alle critiche, alle malignità gratuite. La scorsa stagione è andata un po' storta, eppure ho "chiuso" con sedici gol. Adesso mi propongo di far meglio dell'anno dello scudetto. Voglio superare il tetto del ventuno, non ritengo che questa considerevole cifra possa rappresentare un limite per me*».

Pulici è vicino ai cento gol in serie A. Ne mancano soltanto quattro per la festa. Sorride e dice: «*Vi farò attendere poco, state tranquilli. Mi sento bene, questo è il semplice segreto di questa mia partenza brillante*».

La sfida a distanza con Bettega, i mondiali in Argentina. C'è una maglia azzurra da conquistare. E Paolino risponde rabbiosamente: «*Ad ogni loro chiamata ho sempre letto la mia parte. Io non mi ritengo assolutamente escluso da un certo discorso. La concorrenza deve tremare perché sono convinto che finirà col scendere in campo chi dimostrerà in quel periodo d'essere ancora in grado di correre*».

Bettega, la Juventus che procede con valanghe di gol, che smentisce chi troppo frettolosamente aveva ridimensionato le sue ambizioni. Pulici non ha dubbi, anzi spiega la loro forza schiacciante sugli «orgasmicamente della società bianconeri. «*In confidenza, se tutti i juventini giocassero insieme in altri clubs a quest'ora avrebbero già vinto. Alla Juventus invece non li permettono di respirare, li mettono prevalentemente di massimo. Mesi e mesi sul pallone, chiaro che alla fine si stanchissimo, anche lo stesso. Il loro gioco comunque è più ragionato, mentre la nostra manovra comporta un maggior sforzo di energie. I bianconeri sono costretti a muoversi con ritmi diversi perché non potrebbero sostenere un ritmo come il nostro: hanno giocatori con altre caratteristiche fisiche*».

Pulici si prepara a «ricevere» il Pescara. Il mercoledì di Coppa ha restituito quel morale scosso dalla sconfitta di Torino. «*Il rilancio con l'Apoel — sostiene Radice — è la premessa per un riscatto immediato in campionato*». Sarà un Torino che rilancia Zaccarelli (Butti lamenta la l'altro un forte «olpo al fianco con «anastomo) e la consueta concentrazione.

Ferruccio Cavallero

Le milanesi "piangono" sulle Coppe

Sbagli di Liedholm Accuse a Facchetti

Milano, 15 settembre.

Inter e Milan si confortano a vicenda versando lacrimoni sulle loro disavventure europee: ma non basteranno a rimetterle in sella alle due compagini sedotte e abbandonate dai giocatori, dopo un attento esame di coscienza, non rijmandano il cammino con maggiore umiltà. Alcuni, che attestano all'equazione del calcio tornisco: dovranno stare attente a non ripetere gli errori di Torino, che hanno in un senso alla Chiappella che Marchioro.

Cominciamo dalla sconfitta del Milan a Bilbao. Nel viaggio di ritorno, Liedholm e la squadra hanno raggiunto su un aereo diverso da quello dei giornalisti ma durante le notte c'è stata un lungo ancho se poco esaurliente incontro. Lo avedeee aveva ribadito questi concetti:

1) ne il Milan avesse giocato con Callani di Bilbao, ma l'ex ala rizlio il Betis avrebbe vinto con cinque gol di scarto;

2) nella gara di ritorno, il Milan ha 50 probabilità su cento di passare il turno «ma non credo — ha precisato Liedholm — che si possa rilitare loro le reti».

3) se dovesse rigiocare la partita Liedholm farebbe giocare gli stessi uomini.

I fatti hanno dimostrato che il tecnico del Milan aveva torto ma molti, e noi fra questi, lo avevano anticipato: giocare con Biasiolo, reduce da un infortunio, con una difesa improvvisata e senza punte significava votarsi ad un sacrificio pro-Betis. Così è stato. Chiappella durante la gara sono stati numerosi gli errori tattici e psicologici da parte di chi comanda la panchina. Si è visto innanzitutto che Burlani era in difficoltà su Benito (ma lo utilizzata come terzino) dal cui piede sono partiti i due passaggi che hanno provocato altrettanti gol. Si è visto benissimo dalla tribuna che Biasiolo era completamente fermo («attricamente è stato molto bravo» ha commentato Liedholm...) e che il centrocampo rossonero balava. «*Ci aspettavamo che l'allenatore lo cambiasse anche prima*» ha detto «*ma ci sono chiesto la variante — confidava un giocatore del Milan — ma Liedholm si è deciso soltanto quando era troppo tardi*». Senza Calloni, il Milan ha avuto soltanto un'occasione per segnare: con il centravanti ed Antonelli almeno un palo. «*Bella forza — diceva Liedholm — gli altri erano stanchi e loro freschi*». Perché allora non approfittarne prima?

Per fortuna del Milan, Rivera è più ottimista di Liedholm: ha saputo valutare dall'alto la scarsa consistenza tecnica del Betis apparso forte soltanto per le sue notevoli deficienze tattiche dei rossoneri. Ha ragione Gianni Brera quando afferma che tre gol si possono anche rifilare a questo Betis: e intanto domenica tornerà in campo assieme a Calloni contro il Genoa. Chi sarà il sacrificato? L'intoccabile e fragile Bigon oppure Burlanti? (Quanti si è discolpato dicendo che lui nel ruolo di terzino andava a giocare in ben altra posizione).

Per l'Inter, in attesa che la ragione Giorgi ritrovi quanto i titolari, è necessario più che mai un chiarimento: la difesa fa buchi da tutte le parti e rischia di imitare il Milan dello scorso campionato. Si dà la colpa di tutto a Facchetti che con la sua presenza costringerebbe Bini a fare il terzino mentre lui, sempre secondo i suoi detrattori (gli stessi che sino a ieri lo applaudivano) non «chiederebbe» più con la necessaria efficacia. Ma Bersellini ci penserà due volte prima di fare fuori il libero azzurro.

Una cosa è certa: Mazzola, nostalgico di Facchetti, non intende tornare a giocare. Signichebbe rinviare ulteriormente la soluzione di un grosso problema, ammesso che esista una soluzione. Al contrario del Milan, che ha pur sempre una piccola speranza, l'Inter sembra spacciata della competizione Uefa mentre è attesa da un duro collaudo a Vicenza in campionato.

Giorgio Gandolfi

Cinque arrestati e numerosi feriti nella "battaglia,, di Saint-Etienne

Rissosi i tifosi del Manchester United - Da Londra dure accuse all'Uefa

(Nostro servizio particolare)

Saint-Etienne, 15 settembre.

Cinque tifosi del Manchester United sono in prigione, in attesa di giudizio, a seguito degli incidenti accaduti ieri in occasione della partita Saint-Etienne-Manchester United, andata del primo turno della Coppa delle Coppe di calcio poi finita 1-1. Altre decine di tifosi inglesi stanno curando le ferite che si sono procurate negli scontri con le forze dell'ordine ed i tifosi locali.

Dirigenti del club francese hanno dichiarato che trovarsi preparate sono state portate in ospedale la scorsa notte: cinque tifosi del Manchester; cinque del Saint-Etienne hanno riportato fratture ossee. Il direttore Erik Hyldstrup, osservatore della Uefa, ha chiesto un urgente rapporto alla polizia, mentre l'Uefa stessa attende i rapporti dei due clubs che rischiano pesanti sanzioni.

I cinque inglesi sono stati arrestati ieri mattina dopo un incidente accaduto in un albergo del centro cittadino, e durante il quale era stata abbattuta una vetrata. Il processo dovrebbe avvenire nella prossima settimana e i cinque inglesi saranno accusati di ingresso illegale, assalto armato, e porto di armi improprie.

A Londra, intanto, Denis Howell, ex arbitro di calcio, ed ora ministro inglese dello sport, ha dichiarato che i dirigenti del calcio europeo sono in parte responsabili dei gravi incidenti accaduti ieri a Saint-Etienne. «Non ci sono giustificazioni — ha detto Howell — per il comportamento lo ritraggisco dei tifosi del Manchester United, ma noi abbiamo spesso fatto presente all'Uefa che, se non vengono estese a tutto il calcio europeo le misure precauzionali adottate nel Regno Unito in materia di vendita dei biglietti, organizzazione dei trasporti, sorveglianza di tifosi rivali, responsabili di eventuali incidenti si saranno anche i dirigenti dell'Associazione europea».

Howell ha poi dichiarato che ieri alcuni trasportatori privi di scrupoli hanno convogliato alla stadio tifosi in sovrenumnero e forniti di alcool. La commissione disciplinare dell'Uefa, come si ricorderà, ha già agito pesantemente nei riguardi di un'altra squadra del Regno Unito, quella del Leeds.

c. p.

Napoli: Mattolini si è infortunato

Napoli, 15 settembre.

(g. acc.) **Stamane il portiere Mattolini, durante la partita di allenamento contro la formazione riserve, si è scontrato con Savoldi. L'infortunio non è grave. Comunque Mattolini ha abbandonato il campo e si è sottoposto alla cura del medico. E' probabile che possa giocare domenica con la Juventus, ma non è del tutto escluso che venga utilizzato il portiere in seconda Favaro. Domani nuovo controllo medico e radiografie.**

Lazio: sette sconfitte in quaranta giorni

Oporto, 15 settembre.

«Uno a zero è un risultato scomodo. Sarebbe stato meglio perdere per 2-1. A Roma, nel ritorno, non soltanto dovremo vincere a tutti i costi, ma dovremo segnare almeno due reti e badare dal non prendere nemmeno una, altrimenti vanificheremo l'eventuale vittoria e non passeremmo il turno».

E' questa l'opinione di Vinicio che, rientrato a Roma, ha cercato di fare il punto dopo un esame critico dell'incredibile sconfitta subita dalla Lazio ad Oporto nell'esordio di Coppa Uefa contro il Boavista, una squadra alquanto modesta con tre o cuatro uomini al massimo al di sopra della mediocrità.

Il tecnico biancoazzurro, anche se lo definitiva crede nell'eliminazione della squadra portoghese, non è apparso eccessivamente sotimista. Nel ritorno all'Olimpico se gli ospiti dovessero andare in rete almeno una volta per la Lazio sarebbero pasticci.

E' il momento oltremodo delicato per la squadra che non riesce ad imbroccare nemmeno una [contro il Boavista è stata la settima sconfitta in quaranta giorni, subita dal biancoazzurri tra pre-campionato, Coppa Italia, campionato e Coppa Uefa] e che certamente in questo periodo non può contare neanche su un briciolo di fortuna.

"Cosmos,, a Pechino

Pechino, 15 settembre.

Pelé, Franz Beckenbauer e Giorgio Chinaglia sono giunti con i «Cosmos» oggi a Pechino per il primo confronto tra il calcio cinese e una squadra professionistica di livello internazionale.

«E' uno dei pochi Paesi al mondo dove non ero mai stato», ha dichiarato all'arrivo Pelé Venendo un autografo chiestogli da uno dei giocatori della Nazionale cinese che hanno accolto gli ospiti.

La squadra americana, allenata da Eddie Firmani, è alla quarta tappa di una tournée internazionale che segnerà il definitivo ritiro di Pelé, il quale giocherà la sua ultima partita il primo ottobre prossimo contro gli ex compagni brasiliani del «Santos».

In Cina sono in programma due partite: una sabato prossimo nella capitale e un'altra lunedì a Shangai, da dove i 16 giocatori proseguiranno due giorni dopo per Calcutta, ultima meta del lungo viaggio che li ha già portati a Trinidad, nel Venezuela e nel Giappone.

● L'UNIVERSITA' CRAIOVA ha vinto ieri per 2-0 la sua prima contro i ciprioti dell'Olympiakos in una partita valida per la Coppa Coppa.

● LA DINAMO BUCAREST ha battuto ieri l'Atletico Madrid per 2-1 nel posticipo della Coppa Campioni.

● ANTONIO MATARRESE è il nuovo presidente del Bari. La carica era rimasta vacante dopo il decesso di Angelo De Palo.

carrelli elevatori
produzione di altissimo livello qualitativo
massima affidabilità e durata dei mezzi
effettiva sicurezza per il conducente ed il carico
organizzazione assistenziale altamente specializzata
una vastissima gamma per ogni specifica esigenza
carrelli elevatori frontali, retrattili, trilateralì e laterali con propulsione diesel, benzino, GPL, elettrica ed elettronica. Portate da 600 a 50.000 Kg.
carrelli elevatori OM